BEATA MARIA DEGLI ANGELI 1865



BEATA MARIA DEGLI ANGELI

MDCCCLXV

ALLA

NOVELLA BEATA

MARIA DEGLI ANGELI

CARMELITA SCALZA

LE CONSORELLE DI BOLOGNA

NEI GIORNI

XV XVI XVII DICEMBRE

SOLENNEMENTE FESTEGGIANDO

INTITOLAVANO

CANTO

O Gente umana, che tanto folleggi
Travolta da superbia e vanitade,
Fino a sprezzar le sacrosante leggi
Di Giustizia, d' Onor, di Caritade,
Tu ridi forsennata e non correggi
Il piè che batte le perdute strade,
Ma ad un falso baglior vai sempre dietro,
Come il fanciullo al luccicar d' un vetro.

Oh! se potesse la mia fioca voce
Ferirti addentro e penetrarti il core,
E sgombrarne l' error, che sì ti nuoce,
E ricondurti in seno al tuo Signore,
Forse commossa in faccia a quella Croce
Da cui pende per te pieno d' amore,
Pentita al fin conosceresti in Lui
La vanità de' sillogismi tui.

Ben conobbe la Vergine prudente
Che la Chiesa di Dio celebra e cole,
Qual fosse il vaneggiar della tua mente,
E non volle dar fede alle tue fole;
Che sorretta da grazia onnipossente
La pupilla fissò nel divin Sole,
E n' ottenne quell' alta sapienza
Che a' saggi di quaggiù sembra demenza.

Ma di demenza tal lieta e secura
Ella si tolse a questo mondo infido,
E in altra parte più tranquilla e pura
Del Cor del suo Gesù si fece nido;
Ove fra que' tesor che man non fura,
Fra le delizie dell' amor più fido,
E fra gl' incensi del verace onore
Fece pago il desio del suo gran core.

Oh quanto ricca apparve allor che spoglia
Di gemme e d' or per abbracciar la croce
Domò l' ingorda e dissennata voglia
Che fa strazio di noi cotanto atroce!
Eppur v' è uno splendor ch' anco t' invoglia!
V' è un bene ancor quaggiù, per cui veloce
Tu corri e lieta incontro alla sciagura
Che ti minaccia, e che in eterno dura!

Oh di quante delizie inebbriata
Fu la Diletta allor che l' innocente
Sua carne ebbe percossa e lacerata,
E morria quasi con Gesù morente!
Si deliziava l' anima beata
Tra le ferite del suo fral languente,
E si piacea fra que' tormenti strani
Di vederlo cadere a brani a brani.

Ma non è questo il più mirabil vanto
    Di lei che vinse ogni nemico infesto;
    Nè il fulgid' oro rinunziò soltanto,
    Nè solo il fral lasciò lacero e pesto:
    Ma quell' orgoglio che ne affanna tanto,
    Più d' ogni altro desio per noi funesto,
    Schiantò dalle radici, ed ebbe caro
    Più dell' onore ogni dispregio amaro.

Vide il Diletto, che per lei satollo
    Fu d' obbrobrio, d' infamia e di vergogna:
    Vide lo stolto che il superbo collo
    Leva gridando e un vano plauso agogna;
    Ma quel primo le piacque, e seguitollo
    Sostenendo del mondo la rampogna,
    Che ignaro della vera umil grandezza
    Sconsigliato la fugge e la disprezza.

Ben la conobbe quella saggia, e lieta
    Chinò la fronte ad ogni creatura;
    E d' ogni voglia sua, benchè segreta,
    Si guardò sempre, e si mantenne pura.
    Come il fanciullo, cui la madre acqueta,
    E d' ogni suo pericolo assecura,
    Ella così vivea senza temenza
    Fra le braccia di cara obbedienza.

La vide il Cielo, ed esultò festoso
    Il sommo Factor dell' opra bella:
    La vide pur l' Inferno, e furioso
    S' avventò contro quella nuova stella;
    La vide il secol molle, e vergognoso
    Arrossì che una timida donzella
    Lui sì altera sprezzasse, e di Dio solo
    Innamorata si levasse a volo

Così volta la bella al suo Diletto
Con quel triplice nodo a lui si strinse:
E il santo Chiostro, che le diè ricetto,
Vide com' Ella combattendo vinse,
Come armò di virtude il vergin petto,
Come la terra del suo sangue tinse,
E come al suono dell' invitto nome
Tremar d' Inferno le Potenze dome.

La vide sorger come vago fiore,
Che fra gli altri minor ride gentile;
Ne ammirò quel tersissimo candore,
Che allietar poi dovea l' eterno aprile:
E stupì nel veder fra lo splendore
Di tal beltà serbare il core umile,
E là sempre anelar l' anima pura,
Ove il casto pensier vieppiù s' appura.

Ma la soave, amabile fragranza
Levossi in alto a profumar le sfere,
E vi destò di sè gran disianza
Fra gli angelici spirti; e l' alme schiere
Spiegaro il volo alla diletta stanza
Di quella cara, che le sue preghiere
Fervide alzava al suo Signore intanto,
Perchè alfin la togliesse al nostro pianto.

Ristettero per poco inorriditi
Que' Messagger celesti in sulla soglia;
Che al vederne i martir strani, inauditi
Pianser quasi per Lei di pura doglia;
In Lei fissar lo sguardo intenoriti
Pria che lasciasse la mortal sua spoglia;
Poi le parlar con un sorriso, ed Ella
Rese in un bacio a Dio l' anima bella.

Oh fortunata! e chi ridir potria
Ciò che provasti nel felice istante
Quando il Cielo alla terra ti rapia,
E ten volavi in seno al caro Amante?
Deh! perchè non potrà l'anima mia
Seguir quell'orme pellegrine e sante
Che qui segnasti, e per la via tracciata
Giungere a Te, che omai regni beata?

Sì, *Beata* ti disse il santo grido
Che tutto il mondo giubilando accolse:
Beata inver, che il sospirato lido
Dopo la ria tempesta ti raccolse.
Ma tu non obbliar chi nell'infido
Mare le vele palpitando sciolse:
Veglia su noi pietosa, o benedetta,
Che ognun di noi da Te lo scampo aspetta.

Veglia su Lui, che intrepido governa
La combattuta Navicella santa:
Fa Tu che un raggio di pietà superna
Per lui si mostri fra nequizia tanta:
Si plachi alfine la Giustizia eterna,
Sia de' superbi la cervice infranta,
E di Cristo risorga omai la Sposa
Lieta, bella, secura, e gloriosa!

Prega pei ciechi, che dal casto seno
Di questa Madre sen fuggir lontani;
Prega per gli empi, che il fatal veleno
Porgono in tazza d'oro a tanti insani;
Prega pei buoni, perchè questi almeno,
Faccian fronte al furor dei disumani,
E alle spade nemiche offrano il petto
Per la Chiesa del tuo Gesù diletto

Prega per me, che movo incerto il passo
Per la selva selvaggia in cui m' aggiro:
Tu rinfranca lo spirto infermo e lasso,
Tu mi guida a quel Bene a cui sospiro;
Tu sgombra il cor d' ogni desio più basso,
Donami la virtù che in altri ammiro.
E non lasciarmi più, finchè nel core
Sepolta non m' avrai del mio Signore.

Prega per tutti che la trista vita
Traggono nella valle dolorosa;
Tutti, o pietosa, a Te chiedono aita
Per battere la via dura e spinosa.
Deh! non voler che resti inesaudita
Una prece sì calda e disiosa:
Pensa che siamo afflitti e poverelli,
E ti sovvenga che ti siam fratelli.

Di N. N.

— — —

ALLA DILETTA DEL CROCEFISSO

—

ODE SAFFICA

Va generosa, e la temuta spada
Fa lampeggiar per l' aere grevo e nero,
Finchè il nemico tuo vittima cada
Del ferro altero.

Va, che dal tuo Signor già fosti eletta
All' alta impresa; e paventar l' abisso
Al tuo nome vedrai, *Sposa Diletta.*
Del Crocefisso.

Oh quanto dice il titol che ti fregia!
Non *la Diletta di Gesù* ti chiama
L' alma Sionne che di te si pregia,
Ma sempre esclama

Fra i rapiti pensier; Salve, *o Diletta*
Del Crocefisso; altissima Guerriera,
Che fulminasti colla tua Saetta
L' orrida Fiera.

Va fra il plauso de' Santi, o fortunata,
Che Te ricopre il manto della gloria,
E l' eterna Città per Te, *Beata*,
Canta vittoria.

Si mostrin l' altre Sposo al tuo Tesoro
Cinte di rose, ma virtù più conte
A Te, gran Donna, cingano d' alloro
L' augusta fronte.

Te pur ferì col suo bel dardo Amore,
Ed io ti vidi errar per lo deserto,
E salir poscia il Monte del dolore
Scosceso ed erto.

Là cercasti il tuo Caro, ed ei sorrise
Quando ti vide alla sua Croce accanto,
E per pegno d' amor con Te divise
Vergogna e pianto.

Ecco, ti disse, l' unico tesoro
Che ancor mi resta, mentre nudo io pendo
Da questo d' ignominia e di martoro
Legno tremendo.

Vedi qual ti presento eletto dono?
Deh ti sia caro, e non ti dia sgomento;
Per esso salirai su questo trono
Tetro e cruento.

Per esso inchioderai su questa Croce
Tutta l' anima tua, tutto il tuo core,
E in questo di dolor talamo atroce
Morrai d' amore;

Qui ti vedrò da questo amor rapita
Languir pel tuo Gesù, che per te langue,
E qui mi renderai vita per vita,
Sangue per sangue.

Qui ti vedrò fra gl' inimici crudi
Il cui orgoglio mai non piega o cade,
Scagliarti ardita, e negl' infranti scudi
Spezzar le spade.

E conforto mi fia fra tante pene,
Vederti al fianco mio secura e forte
Di fronte al ferro ostil, per me tuo *Bene*,
Sprezzar la morte.

Tanto disse il Diletto, e qual poi fosse
La fera pugna che il tuo cor sentìo,
Quali soffristi poi duro percosse
Ben sallo Iddio:

Ma chi fia mai che al mondo lo riveli,
Se testimoni del conflitto orrendo
Tremar le stelle, e sbigottiro i cieli
Per Te gemendo?

Tu sola senza impallidir pugnasti,
Finchè ricca di palme e verdi allori
Dopo l' aspra tenzon l' inno intonasti
De' vincitori.

A quell' inno risposero esultanti
Della bella Sionne i figli eletti;
E l' esultar commossi, e palpitanti
Di santi affetti.

Ed io pur oso celebrare un vanto
Che il cielo ammira! e l' obbliata cetra
Toccar tremando, e l' umile mio canto
Levare all' etra!..

Ma fra la gloria che tanto ti onora
Non risplendi Tu sola, o Verginella,
E mi ferisce il vivo raggio ancora
D' un' altra Stella.

Oh come bello ti rifulge accanto
Il giovinetto Eroe, (*) che pur s' asside
Sull' alto trono, ed il trionfo santo
Con Te divide!

Ve' quanto è vago nel gentil candore
Quel fiore immacolato, e come un riso
Per Lui balena di più lieto amore
In paradiso!..

Deh, Tu digli per me che molto ardente
È l' amor mio per Lui; che una preghiera
Mista a sospiri a Lui levo fervente
Da mane a sera.

Io ben so che m' ascolta, e non sospetto
Ch' Ei mi rigetti da' suoi piè giammai
Mentre sì vivo e sì devoto affetto
A Lui sacrai.

Se è vero il detto di quell' alto ingegno,
Che Amore a nullo amato amar perdona,
Ei pur mi guarda dal beato Regno,
E il cuor mi dona!

Pur, Tu gli parla, e gli sarà più grato
L' esaudire per Te quel prego mio,
E alfin sarà per Te meglio appagato
L' alto desio.

Prega Lui, prega Iddio per me tapina
Tu, che puoi tanto, e non ti sia discaro
Render l' esiglio di questa meschina
Men duro e amaro.

Prega per tutti i miseri che stanno
Sospirando la patria ancor lontana,
E per Te senta meno il suo gran danno
La Gente umana.

Prega, *Beata*, chè per Te la Terra
A speranze novelle aperse il core,
Per Te fra i rischi della lunga guerra
Prende vigore.

Per Te tripudia il cielo, o benedetta;
Per te livido freme il cupo abisso;
Per Te tutti esultiam, *Sposa diletta*
Del Crocefisso.

Di N. N.

—

(*) Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù, assunto colla Beata all' onor degli altari.

SONETTO

Tu che vinti del mondo i tristi inganni
  Per che si passa in lagrime la vita,
  Di trionfal corona redimita
  Con Dio ti godi ne' siderei scanni,

Deh! sguarda con pietate i nostri affanni
  E ne conforta di celeste aita;
  Maria, tu prega alla bontà infinita,
  Che ne scampi da iniqui ultimi danni.

Vedi il nembo che torbido rintrona
  Già da lung' ora, e se virtù superna
  Nol rattien, sulla terra ahi si sprigiona!

Che fia del sacro ostello? Ah! non invano
  Nella chiarezza di tua gloria eterna
  T' offerse al nostro prego il Vaticano.

D. A. Bagnoli

SONETTO

Angelo del Carmelo, a Te Maria,
Gemma che sei della natal tua Dora,
Porge un umile fior la musa mia,
Sacro all' alta virtù che sì t' onora.

Te da prim' anni fanciulletti ancora,
Del Crocifisso il puro amor ferìa,
Che sempre le più elette alme innamora,
E quaggiù suavissimo le india.

Poi del Mondo a fuggir la rea procella,
Reciso il crin, e in rozze lane avvolta
Ti ricovrasti in solitaria cella.

Vedi or l' età come è in error travolta;
Dal ciel ci guarda a noi propizia stella,
E del gran Pio immortal le preci ascolta.

G. Bonetti

SONETTO

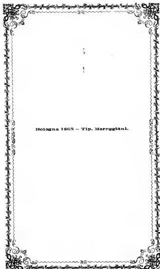
O Vergin santa, onor del tuo Carmelo
Non isdegnar la fervida preghiera
Ch' io levo a te che gloriosa in cielo
Godi quel Ben che pur da noi si spera.

Tu che suggesti alla Fonte sincera
D' ogni delizia collo spirto anelo,
A me l' addita, e colla luce vera
Delle tenebre squarcia il denso velo.

Guidami nella parte più romita
Ove m' aspetta il crocefisso Amore,
E del suo cuor mi scopri la ferita.

Qui contenta vivrò finchè il dolore
Avrà consunta la mortal mia vita,
Poi morrò fra le braccia del Signore.

Di N. N.


Bologna 1865 — Tip. Mareggiani.